

ANDREA GUASPARRI

Etnobiologia e mondo antico: una prospettiva di ricerca

Introduzione

Prima di affrontare il tema oggetto di questo contributo – cioè esemplificare alcune delle possibilità che l’etnobiologia può offrire alle ricerche di un Antropologo del Mondo Antico –, cercherò di riassumere brevemente alcuni fondamenti dell’etnobiologia.

Quando si parla di classificazione si pensa immediatamente ai nomi latini delle piante o degli animali adottati dai biologi a partire da Linneo (1758)¹. Ci si riferisce a tutto ciò in termini di “classificazione scientifica”. Si tratta di un insieme di termini tecnici, che non fanno certo parte del patrimonio culturale di ciascuno (chi parlerebbe del proprio gatto come di un *Felis catus* o di un maiale come *Sus scropha domesticus*?).

In realtà la classificazione scientifica non sarebbe che il raffinamento tecnico di una facoltà tipica della specie umana: quella di organizzare gerarchicamente l’ambiente naturale². Si parla normalmente di “classificazione vernacolare”, o “tassonomia vernacolare”. Viene chiamata **etnobiologia** la scienza che studia gli universali e i particolari delle tassonomie vernacolari nelle diverse culture umane, quindi un etnobiologo si occuperà di tutte quelle classificazioni di organismi naturali che si trovano “spontaneamente” in ogni cultura umana. L’etnobiologia ha un forte impulso all’inizio degli anni ’70 grazie anche ai lavori fondamentali pubblicati da Lévi-Strauss agli inizi degli anni ’60³; ma il lavoro degli etnobiologi di ultima generazione risente della scuola di antropologia cognitiva sviluppatasi in America circa nello stesso periodo⁴. Da un punto di vista delle teorie della cultura, mentre Lévi-Strauss segue il modello comunicazionale (cultura è comunicazione, cioè un sistema di segni), qui l’accento è posto sulla conoscenza: cultura è conoscenza ed essa è in parte appresa, in parte innata. Gli etnobiologi insistono più o meno tutti su quest’ultimo punto: conoscere una cultura è come conoscere una lingua e, dunque, come c’è una facoltà della mente umana dedicata al linguaggio⁵, così certi saperi “culturali” vengono appresi stimolando una di queste capacità che si potrebbero definire “dedicate”. Ebbene, anche la capacità di

¹ MINNELLI (1991, 21).

² BERLIN – BREEDLOVE – RAVEN (1973, 215); ATRAN (1990, 5).

³ LÉVI-STRAUSS (1962a e 1962b). Cf. BERLIN (1992, 7s).

⁴ Su antropologia cognitiva e *folkbiology*, cf. la sintesi di ACERBI (2006).

⁵ Un settore del cervello che l’evoluzione ha costituito come un organo specializzato all’apprendimento – automatico in presenza di stimoli esterni –, e all’utilizzo del linguaggio. PINKER (1997, *passim*).

conoscere l'ambiente circostante, come quella di conoscere un certo numero di colori base, sarebbe tipicamente umana, nel senso che è iscritta nel DNA di un essere umano: infatti tutti gli uomini tendono, in ogni cultura, a conoscere animali e vegetali strutturando le loro conoscenze secondo principi simili⁶. Ecco in che senso le classificazioni scientifiche non sono che un "raffinamento tecnico" della facoltà tipica della specie umana di organizzare gerarchicamente l'ambiente naturale.

Psicologi, filosofi e anche antropologi, quelli che ci interessano qui, sostengono che vi sono degli schemi di categorizzazione immediatamente disponibili alla mente umana e che essi formano i cosiddetti "tipi naturali"⁷, cioè categorie su cui gli uomini sono capaci di fare inferenze (ad esempio: se è cane è anche quadrupede; e resta quadrupede anche se ha una gamba in meno, a differenza di una sedia, che può anche essere progettata per averne tre⁸), e tutto ciò senza avere un modello, una teoria esplicita su tali concetti⁹. Insomma, gli uomini non sono in grado di fornire le caratteristiche o le proposizioni che definiscono le condizioni necessarie e sufficienti di ciò che è un cane o un uccello, ma mostrano ampiamente di avere una conoscenza intuitiva (il cosiddetto "senso comune biologico"¹⁰) di ciò che queste categorie implicano. Anche i bambini molto piccoli riescono facilmente ad inferire che qualcosa cui ci si riferisce come "cane" mangia cibo, dorme, guarda le cose; laddove un oggetto come una sedia non può compiere nessuna di queste attività. Il fatto che i bambini sembrano acquisire facilmente una comprensione dei termini relativi alle specie viventi senza che si insegnino loro e con una esperienza diretta molto piccola è stato usato per evidenziare che ci sono delle aspettative innate sull'organizzazione del mondo biologico con cui ogni giorno abbiamo a che fare¹¹.

Una prova fondamentale sarebbe il fatto che gli etnobiologi, studiando le nomenclature animali e vegetali in varie culture del mondo arrivano, già nei primi anni '70, a stabilire che anche la tassonomia vernacolare ha un numero, sebbene più piccolo di quello adottato nella tassonomia scientifica, di categorie gerarchiche distinte entro cui inserire gli organismi viventi. Si tratta dei cosiddetti "ranghi etnobiologici" (Figura 1).

⁶ A questo proposito MEDIN – ATRAN (2004, 962) ipotizzano un «sistema etno-biologico della mente umana» («folkbiological system [FBS] of the human mind»).

⁷ Ingl. *natural kinds*. GELMAN (1988, 88); ELLEN (1996, 106).

⁸ SPERBER (1975, 22).

⁹ DURANTI (1997, 28s).

¹⁰ ATRAN – MEDIN – ROSS (2002, 55).

¹¹ ATRAN (1990, 51).

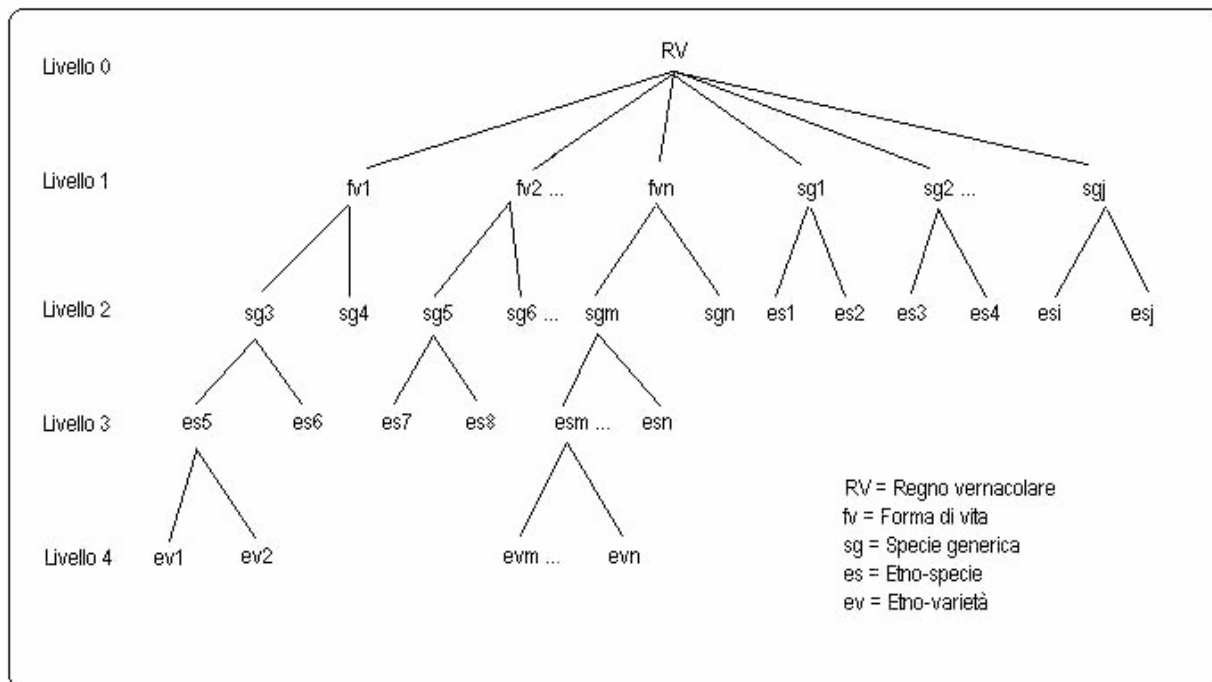


FIGURA 1. Schema delle relazioni gerarchiche tra i cinque ranghi etnobiologici universali (tradotto e parzialmente modificato da Berlin – Breedlove – Raven [1973, 215]).

A partire dall'alto (cioè dal livello più inclusivo) i ranghi individuati sono:

– RV (Regno Vernacolare). È sempre un solo *taxon* e può essere *pianta* o *animale*. Si tratta del rango più generale. Questi *taxa* non sono sempre nominati esplicitamente in tutte le culture perché rappresentano la più fondamentale divisione del mondo biologico. Sembra che i bambini piccolissimi non possano fare a meno di distinguere un oggetto in quanto animale o non animale;

– FV (Forma di Vita), ad esempio *insetto*, *pesce*, *uccello*, *serpente*, *quadrupede*, *albero*, *erba*, *cespuglio*. Gran parte di esse sono costituite da tassonomi primari. Anche la classificazione per FV si verifica relativamente presto nel bambino che, ad esempio, classifica i quadrupedi più familiari (cavallo, cane) separandoli dagli animali di mare e da quelli d'aria.

– SG (Specie Generica), ad esempio *cane*, *passero*, *margherita*, *quercia*, *vipera*. Il nucleo di ogni etnotassonomia, il livello a cui «piante e animali risultano percettivamente più diversi ad un osservatore umano»¹². Se gran parte delle culture ha un inventario di FV, tutte ne hanno uno di SG, non a caso le categorie apprese più facilmente dai bambini¹³.

¹² BERLIN (1981, 85).

¹³ ATRAN – MEDIN – ROSS (2004, 397).

Anche per le SG si usano normalmente, secondo gli etnobiologi, tassonomi primari (cf. it. *cane*, *cavallo*; ma non è così per *pettirosso*¹⁴). Spesso le SG sono binominali, con la FV come classificatore (cf. *pesce tordo*). È interessante che la SG binominale mostri in superficie la relazione gerarchica sottostante tra SG e FV¹⁵.

Le SG corrispondono normalmente ai generi e alle specie scientifici, almeno a quelli/e più immediatamente percepibili, come grossi vertebrati o piante da fiore¹⁶.

– ES (Etno-Specie). Le SG possono essere a loro volta suddivise in ES. Alcuni esempi in it. sono *quercia nera*, *rosa canina*, *cane mastino*, *cane bastardo* (tra i cani viene facile)¹⁷.

– EV (Etno-Varietà). Al livello inferiore, ancora meno inclusivo delle ES, ci sono le EV. Alcuni esempi in it. sono *mastino napoletano nano*, *gatto siamese a pelo lungo*. La maggiore o minore presenza di etnotassonomi appartenenti a queste due ultime categorie sarebbe funzione della maggiore o minore utilità culturale degli organismi in questione (cf. la riflessione appena fatta sulla facilità di rinvenirne tra i cani, animali domesticati per eccellenza)¹⁸.

Il fatto che questi ranghi si ritrovino in tutte le culture analizzate permette di usare la tassonomia scientifica come griglia concettuale universale per confronti di tipo comparativo tra le varie culture (come ciascuna suddivide gli animali in maniera più o meno parallela alla tassonomia linneiana). In altre parole la corrispondenza, ad esempio, delle specie generiche alle specie scientifiche o ai generi non è isomorfica ma varia da cultura a cultura secondo schemi di distribuzione delle specie all'interno delle famiglie o altri fattori. Un esempio diffuso: molte culture comprendono i pipistrelli nella FV *uccelli*. O ancora: per alcune culture (ad esempio gli Itzaj Maya del Guatemala, una delle culture più studiate dagli etnobiologi americani) le galline, in quanto uccelli non volatori ma esclusivamente terricoli, non sono uccelli e addirittura non sono incluse in nessun'altra FV, mentre per gli Tzeltal Maya degli altipiani messicani la gallina è l'uccello prototipico¹⁹, cioè quello che un bambino interrogato pensa per primo come tipo rappresentativo di tutti gli uccelli. Gli antropologi e gli psicologi cognitivi che si occupano di etnotassonomia fanno

¹⁴ BERLIN – BREEDLOVE – RAVEN (1973, 216); ATRAN (1999, 125).

¹⁵ Esistono delle categorie etnotassonomiche intermedie (categorie coperte o latenti in cui possono essere incluse delle SG senza che si tratti di FV, ma di ranghi molto meno inclusivi. BERLIN – BREEDLOVE – RAVEN [1973, 216]). Es. it. *sgombro*, *acciuga*, *sardina* sono SG incluse nel taxon etnotassonomico *pesce azzurro*, certamente meno inclusivo rispetto alla FV *pesce* (l'esempio si trova già in CARDONA [1985, 104]). Possono anche esistere SG non incluse in una FV. Di solito è così per animali e piante di grande interesse culturale, come i casoari (specie di tacchini) presso i Kalam della nuova Guinea (ATRAN [1999, 125]).

¹⁶ BERLIN (1981, 81).

¹⁷ Gli ES si riconoscono bene perché sono di solito binominali, e linguisticamente funzionano come composti sintagmatici (GUASPARRI [2004, 233]).

¹⁸ BERLIN – BREEDLOVE – RAVEN (1973, 216); BERLIN (1981, 82ss.).

¹⁹ ATRAN (1999, 124).

ricerche e domande di questo tipo per scoprire le differenze e le affinità tra culture, confermando o meno la teoria dell'organizzazione universale dei ranghi etnobiologici appena vista.

Dunque, accogliendo questa idea, ci sono dei principi etnobiologici generali (riassumibili nei ranghi etnotassonomici che abbiamo visto sopra) su cui però ogni cultura, com'è evidente, "mette del suo".

Tassonimi secondari e trasparenza

Ma un Antropologo del Mondo Antico che voglia indagare sulle etnobiologie delle culture che studia, nel caso specifico quella greca e quella latina, non può permettersi di fare interviste sul campo. Allora, cosa deve fare? Fortunatamente il campo delle indagini etnobiologiche può schiacciare le differenze tra l'antropologo che lavora sul campo e quello stigmatizzato da Malinowski come "antropologo da poltrona", costretto a far parlare testi e non persone vive²⁰.

Anche non intervistando nessuno, l'Antropologo del Mondo Antico è in grado di ottenere dati "da campo". Vediamo un esempio di come può fare.

In etnobiologia si può marcare una differenza fondamentale all'interno dei tassonimi vernacolari (in teoria indipendentemente dalla loro posizione all'interno dei ranghi etnotassomici visti sopra²¹): quella tra **tassonimi primari** da un lato e **tassonimi secondari** dall'altro²². Generalizzarne la differenza in termini linguistici è semplice.

I primi sono formati da parole primarie, cioè, semplificando, quelle impossibili da ricostruire etimologicamente o analizzare morfologicamente (ad es. *cane*, *volpe*, *passero*, *aquila*). I secondi sono formati da parole secondarie, quelle cioè di cui è possibile identificare la "storia che hanno alle spalle" (ad esempio *pesce spada*, *pettirosso*, *pomodoro di mare*, ecc.). I tassonimi secondari funzionano essenzialmente così: l'essere umano, con la sua "facoltà tassonomica", seleziona un tratto dell'organismo che vuole classificare, cioè conoscere e nominare, e su di esso costruisce il tassonomo. Non sarà mai un tratto scelto a caso, ma selezionato come distintivo, caratteristico di quel dato organismo²³. Si tratta di vedere di volta in volta qual è questo tratto per l'animale o il vegetale

²⁰ GUASTELLA (1999).

²¹ Anche se fondamentalmente si tratta di SG. V. *supra* n. 14.

²² In BERLIN – BREEDLOVE – RAVEN (1973, 217ss.) e BERLIN (1973, 262) si parla di «lessemi (*lexemes*) primari» o «secondari» in riferimento non solo a parametri di ordine linguistico, ma anche tassonomico e semantico.

²³ Si tratta in primo luogo di caratteristiche fisiche, ma il concetto, da un'altra prospettiva analitica, può essere riconducibile a quella che, ispirandosi alla nozione di *affordance* (termine che descrive la relazione reciproca tra un animale e il suo ambiente e su cui J. Gibson fonda la sua «psicologia ecologica» – v. REED [1994]), M. Bettini definisce «la capacità che un oggetto (o un animale) mostrano di adattarsi ad un certo progetto umano [...] di natura sia simbolica che intellettuale» (BETTINI [1998, 203]). In particolare, nella sua ripresa di Gibson, Bettini parla delle caratteristiche

di cui ci vogliamo occupare e come viene messo in evidenza a livello tassonomico. Infatti in un tassonomo secondario il tratto selezionato come distintivo dell'organismo da classificare è "congelato", per così dire, nel suo nome vernacolare. Ciò avviene per lo più istituendo una **somiglianza analogica** tra organismo da identificare e un qualcosa che conosciamo già. Ad esempio, secondo i Greci antichi è la forma del corpo a caratterizzare la balena. Il risultato è che il nome della balena in greco è *phállaina*, un derivato da *phallós* 'membro virile' (v. sotto (2b)). Insomma classificare è istituire analogie, cioè mettere insieme cose diverse ma identiche in qualcosa²⁴. A tal proposito un altro modo, più semplice, di definire i tassonomi secondari è riferirsi ad essi in termini di **tassonomi descrittivi**, quelli, cioè, in cui l'analogia tra il tratto distintivo dell'organismo da classificare e l'oggetto esterno a cui assimilare quest'ultimo risulta trasparente, cioè evidente analizzando la forma linguistica del tassonomo (e più precisamente la morfosemantica del nome vernacolare). Questa trasparenza, che deriva dall'importanza del tratto per i tassonomi secondari, può essere focalizzata nella nozione di «**vincolo referenziale**»²⁵.

Nei tassonomi secondari il vincolo referenziale può emergere in vari modi, tanto che si possono individuare varie tipologie ricorrenti a livello transculturale. Dato che ogni classificazione si esplica a livello lessicale, si "risolve" cioè in parole morfologicamente ben formate²⁶ (la parola come unità minima di differenziazione del referente)²⁷, i tassonomi possono, in quanto tali, essere esaminati tramite gli strumenti analitici della linguistica. Mi riferisco in particolare alla formalizzazione tramite parentesi etichettate delle parole in quanto "parole semplici" (cioè né derivate né composte)²⁸ e delle Regole di Formazione di Parola (RFP), ovvero tutte quelle informazioni che ogni parlante possiede nel proprio lessico mentale per formare (o analizzare) parole secondarie²⁹.

fisiche come di *affordances tout court*, quelle che determinano la nostra percezione di un organismo focalizzandosi «sulle possibilità che una certa cosa ci offre dal punto di vista dei molteplici bisogni della nostra vita» (*ibidem*, p. 202), e tra di esse distingue anche possibilità (*affordances*) di carattere simbolico e intellettuale, cioè «*affordances* metaforiche» di ambito più strettamente culturale («dato che i processi culturali sono di carattere non certo lineare, e interagiscono l'uno sull'altro in maniera che è poco definire intrecciata». BETTINI [1998, 202s.]).

²⁴ Ovvero un'operazione che a livello semiotico coinvolge contemporaneamente la metafora intesa come opposizione paradigmatica (nei termini tradizionali di Saussure – Jakobson) e una metonimia, intesa come correlazione sintagmatica. Cf. GUASPARRI (2004, xvi).

²⁵ GUASPARRI (2004, xxxiii).

²⁶ Cf. SIMPSON (1961, 7ss.).

²⁷ Ovvero, parafrasando ALINEI (2003, 109), come «scorciatoia» referenziale.

²⁸ Vedi l'esempio dell'etnotassonomo *volpe* formalizzato come "parola semplice" in (5). Oltre alla categoria lessicale (N, V, A, ecc.), le etichette riportano in forma di tratti binari altre informazioni (il tratto di genere [\pm mas(chile)], [\pm neu(tro)] e altri tratti "inerenti" come [\pm an(imato)], [\pm terr(estre)], ecc.). Negli esempi che seguiranno verranno riportati, anche per le parole risultato di RFP (cioè derivate e o composte), i tratti di volta in volta pertinenti.

²⁹ SCALISE (1994, 77, 100, *passim*).

Tornando alla trasparenza dei tassonomi secondari, sono tipicamente trasparenti quelli formati da nomi composti (i cosiddetti tassonomi **complessi**³⁰, ad esempio it. *pettirosso*, *pigliamosche*, *quattrocchi*, *porcospino*, ecc.). La selezione del tratto è evidente direttamente nella parafrasi semantica del nome composto. E i nomi composti, com'è inferibile anche dal loro statuto grammaticale (all'«interfaccia tra morfologia e sintassi», come dicono i linguisti³¹), risultano “narrativi”, cioè descrittivi, per eccellenza.

Gli esempi che seguono sono tratti dall'etnotassonomia/etnobiologia antica che ho studiato di più, quella greco-latina degli animali.

Tra i tassonomi **complessi**, si trova gr. *skolópendra*, che designa sia degli invertebrati terrestri che degli invertebrati marini (Figura 2).

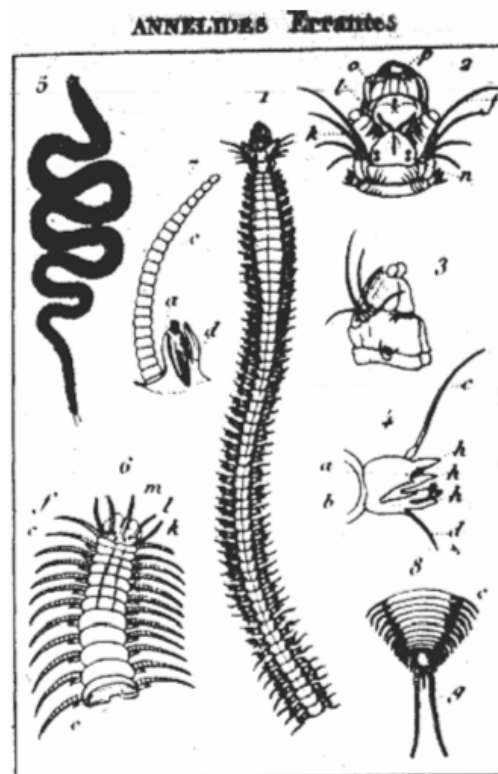


FIGURA 2. Da sinistra: scolopendra terrestre (*Scolopendra cingulata*) e scolopendra marina (*Hermodice carunculata*). La tavola (tratta da Audouin [1829]) mostra dei particolari anatomici di alcuni “anellidi erranti”; nella parte bassa a sinistra (6), un tratto ingrandito del tronco con le zampe chiarisce l’etimologia di gr. *skolópendra* in quanto ‘verme dotato di uncini’ (Guasparri [2000b]).

Il tratto referenziale selezionato per la formazione di questo etnotassonomo trova un riscontro nella struttura del nome composto (1a), come mostra bene la parafrasi ‘lombrico uncinato’ ricavabile

³⁰ GUASPARRI (2004, xxvi).

³¹ Cf. ad. es. GRANDI (2006, 36).

dalla semantica delle due parole che ne permettono l'analisi (rispettivamente i temi di *skólops* 'uncino' e *énteron* 'lombrico')³².

- (1) **Complessi**
- a. gr. *skolópendra*
[[skolop]_N + [entero]_N]_N
- b. lat. *acipensis*
[[acu]_N + [penso]_N + i]_N

Anche l'analisi (1b) di lat. *acipensis* 'storione' in quanto tassonomo complesso composto dai nomi *acus* 'ago' e *pensum* 'peso', permette di ricostruire il tratto referenziale selezionato per formare il nome vernacolare. La parafrasi semantica 'che possiede un *pensum* di aghi', tipica di un composto possessivo come questo, si riferirà al muso dello storione e ai quattro barbigli aghiformi che pendono sul suo lato inferiore (Figura 3)³³.

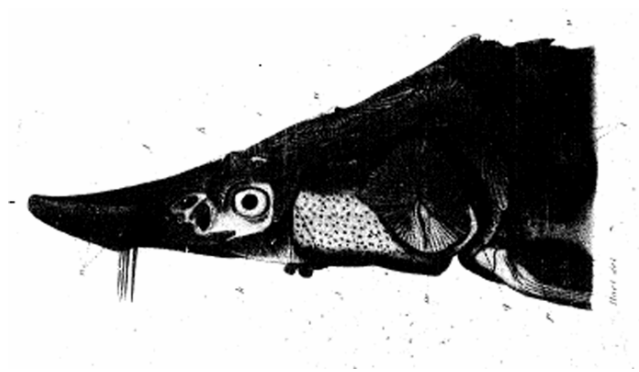


FIGURA 3 . Particolare del muso di *Acipenser sturio* con i quattro barbigli aghiformi che pendono sul lato inferiore (da Duméril [1865]).

Un'altra tipologia di tassonomi secondari è quella dei cosiddetti **metonimici**. Dal punto di vista morfologico si tratta di nomi derivati (cf. it. *fragolino*, *ghiandaia*, *cardellino*, *nasica*, *barbo*). I due esempi che seguono sono tratti dalla etnotassonomia latina. Il primo, il fitonimo *pastinaca*, è analizzabile secondo la struttura in (2a). La base di derivazione, il tema di *pastinum* (un particolare strumento agricolo fornito di "denti" che penetrano nel terreno) rimanda al tratto selezionato per formare il fitonimo. Si tratta della radice "a fittone", una "carota" di colore biancastro che gli antichi in effetti dovevano consumare molto (Figura 4).

³² Per i particolari cf. GUASPARRI (2000b).

³³ Per queste ed ulteriori precisazioni sull'etimologia di *acipensis* (e della variante *acipenser*), cf. GUASPARRI (2000a).

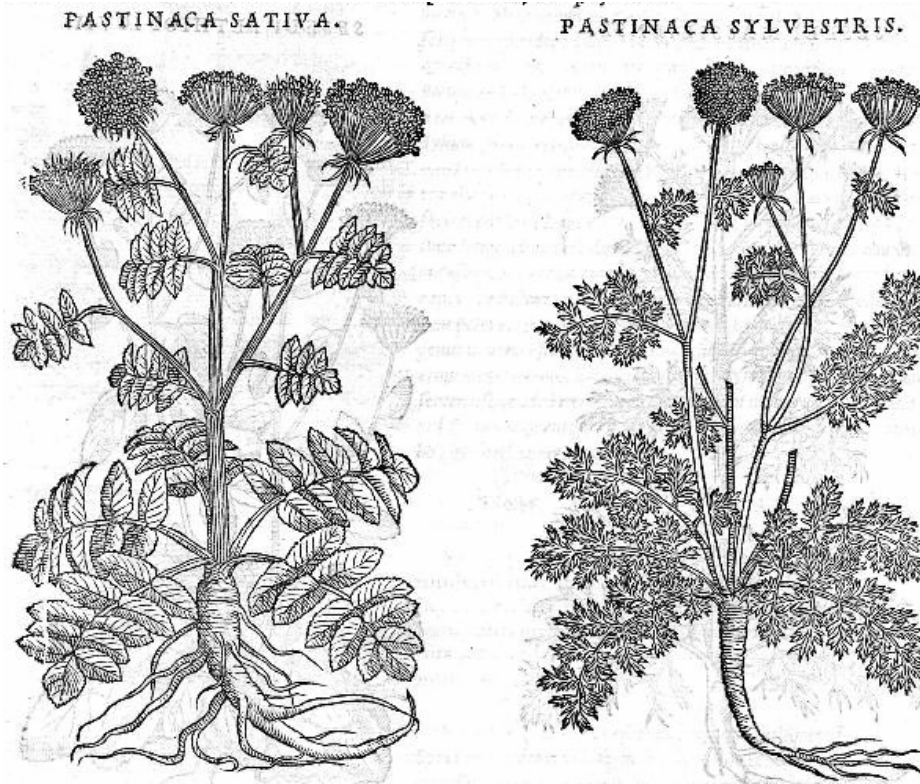


FIGURA 4. Due specie di pastinaca (*Pastinaca sativa* e *Pastinaca sylvestris*) in una stampa tratta da Mattioli (1554). Evidente, in entrambe, la radice “a fittone”, tratto su cui l’etnotassonomia latina ha costruito il fitonimo.

(2) **Metonimici**

a. lat. *pastinaca*

[[pastino]_N + aca]_N

b. gr. *phállaina*

[[phallo]_N + aina]_N

Il secondo esempio è tratto dalla etnotassonomia greca degli animali. La struttura in (2b) è quella del già visto gr. *phállaina* ‘balena’. L’analisi mette in evidenza il vincolo referenziale che emerge nel meccanismo di classificazione: si tratta del corpo del mammifero marino, la cui somiglianza con l’organo genitale maschile sembra particolarmente percepibile anche a livello transculturale (Figura 5)³⁴.

³⁴ GUASPARRI (2004, 57).



FIGURA 5. Una balena franca boreale (*Eubalaena glacialis*) salta fuori dall'acqua. Tale comportamento (*breaching*), tipico di questa e di altre balene, mostra in modo particolare come la somiglianza con il pene umano possa essere iconica anche per un osservatore moderno. Oggi la specie è rara nel Mediterraneo, ma non doveva essere così un paio di millenni fa. È a partire da avvistamenti come questo che il tratto sarà stato selezionato a livello etnotassonomico dai parlanti antichi. Foto NOAA (National Oceanic and Atmospheric Administration/Department of Commerce).

Una terza tipologia di tassonomi secondari è quella dei **metaforici**. Si tratta di etnotassonomi formati da aggettivi sostantivati (o, più tecnicamente, aggettivi “zero-derivati” come sostantivi). Un esempio, tratto dalla etnotassonomia degli animali acquatici latini, è lat. *cornuta* ‘manta’, analizzabile secondo la struttura morfologica in (3). Il suffisso in gioco nella derivazione è “zero” perché si limita a fissare il solo tratto di genere su “femminile” ([*-mas*]), senza aggiungere nessuna nuova marca a livello fonologico. La semantica dell’aggettivo, a sua volta un derivato dal tema di *cornu* ‘corno’, trova una facile rispondenza sul fenotipo del referente, le “protuberanze cefaliche” che caratterizzano questo elasmobranco raimorfo (Figura 6).

(3) **Metaforici**

lat. *cornuta*

[[[cornu]_N + to/a]_A + ∅]_N [*-mas*]



FIGURA 6. La manta (*Mobula Mobular*) è *cornuta*, lett. ‘la cornuta’, per i Latini. L’immagine qui sopra (da Valenciennes [1835]) mostra bene le due “pinne cefaliche” selezionate come tratto referenziale caratterizzante questo grosso pesce cartilagineo. La somiglianza analogica con le corna è ancora evidente a livello diacronico in etnotassonomi moderni come l’it. *vacca di mare* (Guasparri [2004]).

L’ultima tipologia di tassonomi secondari, quella dei tassonomi **trasposti**, è la meno marcata (ed in effetti anche la più frequente nel *corpus* etnotassonomico che ho analizzato, quello degli animali acquatici latini). Si tratta di nomi semplicemente rilessicalizzati, che non presentano, cioè, alcuna modificazione morfologica rispetto al nome di partenza, se non a livello di tratti inerenti di tipo semantico (cf. lo spostamento da [+terr(estre)] a [-terr(estre)] evidenziato in (4)). Così il nome si “sdoppia” in una nuova entrata lessicale, cioè una parola diversa rispetto a quella di partenza (4).

Rintracciare il tratto selezionato in funzione tassonomica è operazione più complessa nei “trasposti” che non nei tassonomi delle tre tipologie precedenti. Poiché il livello morfologico non offre nessun indizio, la selezione risulta impossibile da oggettivare. Nonostante ciò, l’iconicità della somiglianza *definiens/definiendum* è spesso tale da essere facilmente individuabile su quest’ultimo, il referente biologico “da definire”. Particolarmente interessante il caso di lat. *pastinaca*, che abbiamo appena incontrato come fitonimo tra gli esempi di tassonomi metonimici. In questo caso lo stesso tratto selezionato per il nome della pianta, la “radice a fittone” (Figura 4), aiuta a rintracciare nell’aculeo della pastinaca marina (Figura 7) il vincolo referenziale che avrà pilotato la trasposizione rappresentata in (4b).

(4) **Trasposti**

a. lat. *acus*

[acu¹]_N [+mas] [+terr]

[acu²]_N [+mas] [-terr]

b. lat. *pastinaca*

[pastinaca¹]_N [-mas] [+terr]

[pastinaca²]_N [-mas] [-terr]

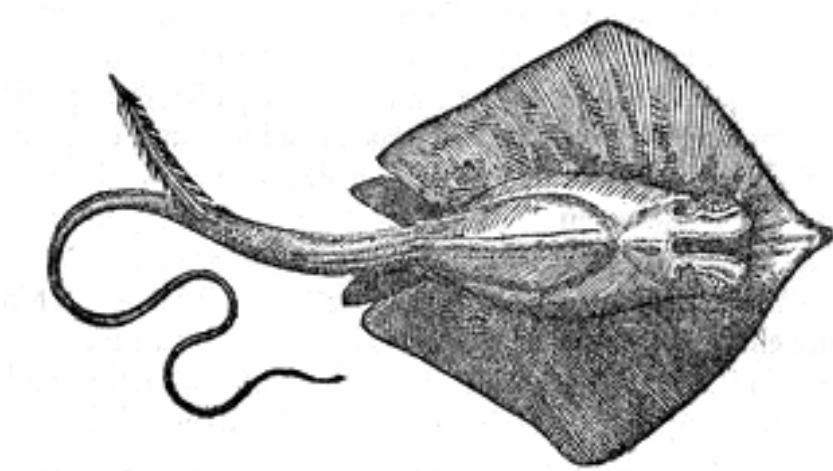


FIGURA 7. La pastinaca marina, *Dasyatis pastinaca*, in un'immagine tratta da Rondelet (1554). In evidenza l'aculeo velenoso che sporge sulla coda, tratto che innesca la trasposizione dalla pastinaca terrestre (Guasparri [2004]).



FIGURA 8. In *Sygnathus sp.*, parente stretto del cavalluccio marino (qui in un'immagine tratta da Salviani [1558]), la trasposizione rispetto ad *acus* (v. (4a)) è evidente anche nel nome vernacolare italiano (*pesce ago*).

Nemmeno per il pesce chiamato *acus* ('ago' in latino) è difficile ricondurre la trasposizione in (4a) ad un particolare tratto selezionato sul referente: si tratta ancora, come nel caso di gr. *phállaina*, della forma del corpo (Figura 8).

Insomma, una volta individuato un legame semantico tra il tratto referenziale selezionato e l'animale denotato, si possono distinguere varie tipologie di tassonomi secondari: basta verificarne la struttura morfologica (cioè se sono analizzabili secondo una RFP della lingua a cui appartengono). Proprietà, quest'ultima, che non vale per i tassonomi primari (5), costituiti dalle già viste "parole semplici", cioè dalle basi utilizzate per formare (o analizzare) altre parole.

(5) **Primari**

it. *volpe*

[volpe]_N [-mas] [+an] [+terr], ecc.

Insomma, tornando all'Antropologo (o meglio all'Etnobiologo) del Mondo Antico, e alla sua parificazione ad un antropologo "vero", egli dovrà scegliersi una biotassonomia da analizzare; raccogliere dai testi disponibili il suo *corpus* di nomi: avrà di fronte a sé un elenco di tassonomi, lo stesso che l'etnobiologo può ricostruire per una cultura "vivente", e tra questi ultimi dovrà operare la distinzione tra tassonomi secondari e primari attraverso gli strumenti appena visti (identificazione scientifica della specie e analisi linguistica). A questo punto prenderà in considerazione i tassonomi secondari cercando di individuare i tratti referenziali selezionati in funzione tassonomica (nel caso dei complessi, dei metonimici e dei metaforici) o di fare delle inferenze su quelli possibilmente selezionati (nel caso dei trasposti).

Ora, in effetti, io mi sono occupato di animali acquatici nel mondo latino e in questo dominio, come si vede dall'istogramma in Figura 9, la percentuale di tassonomi secondari è molto alta, il che naturalmente offre molto materiale a ricerche come queste.

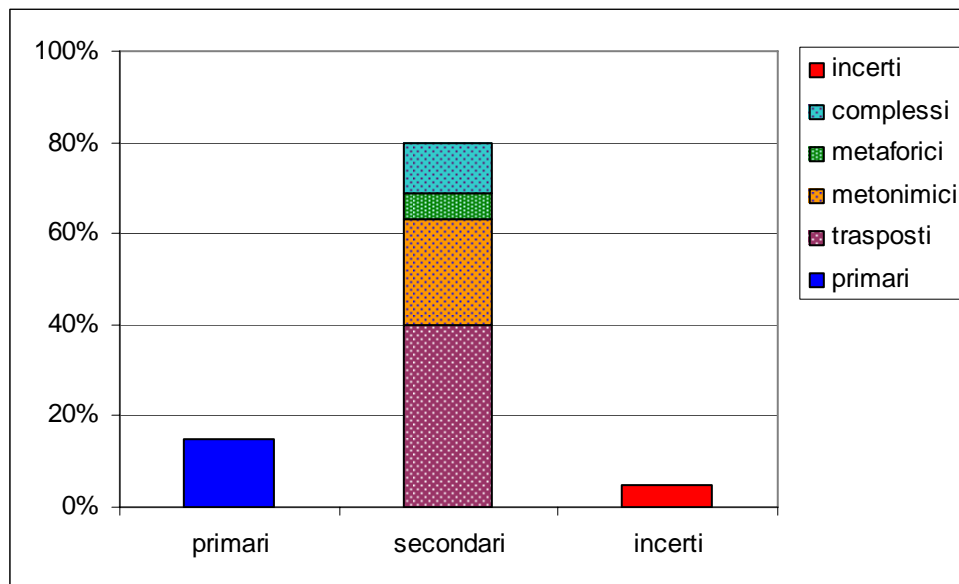


FIGURA 9. Frequenza delle tipologie etnotassonomiche nel *corpus* degli zoonimi acquatici latini (riadattato da Guasparri [2004]). Il grafico mette in evidenza sia la frequenza delle categorie principali (primari vs. secondari) che quella delle sottocategorie secondarie (complessi, metaforici, metonimici, trasposti).

“Scongelare” frammenti di mondo antico

È proprio concentrandosi sui tratti referenziali, sulla loro trasparenza nell’ambito dei tassonomi secondari, che l’Antropologo del Mondo Antico può ottenere le informazioni più interessanti. È così che davvero le etnotassonomie antiche possono fare uscire delle porzioni di quella realtà che gli antichi vivevano e pensavano: come i ghiacciai che conservano intatti i mammoth, o la composizione dell’aria del nostro pianeta com’era migliaia di anni fa, i tassonomi secondari (permettetemi questa similitudine) ci restituiscono delle informazioni di prima mano; ci permettono, cioè, di compiere quel “miracolo” che consiste nell’intervistare come informanti degli esponenti di una cultura morta da secoli.

A proposito di vincolo referenziale e di tratto, vorrei introdurre in modo informale anche la nozione di **salienza**.

Gli etnobiologi hanno separato come variabile utile nell’analisi delle tassonomie vernacolari la cosiddetta «salienza percettiva»³⁵ degli organismi da classificare. Di cosa si tratta? L’attenzione rivolta ad un organismo dipende dalla sua rilevanza fisica nell’ambiente (ad esempio la sua persistenza in un ecosistema e la sua percettibilità visuale, cioè quanto l’organismo è frequente e quanto è probabile che l’essere umano possa incontrarlo occasionalmente nel suo ambiente naturale: un ragno per noi occidentali è meno saliente di un elefante). Questo tipo di salienza è stato definito anche in termini di «salienza ecologica»³⁶. Ma si può individuare anche un altro tipo di salienza percettiva, una salienza più legata a certi caratteri esterni dell’organismo. È quella che in termini meno tecnici si può definire **connotatività** di un organismo, cioè il fatto che la sua forma fisica possa colpire o meno i membri di una comunità. Quanto più l’organismo è simile al modello prototipico di quella specie in una certa comunità, tanto meno è saliente: così, per una cultura che quando pensa ad un uccello pensa ad una gallina, un francolino è meno saliente di un gabbiano (il primo è terriolo e tozzo come una gallina). Per noi un pesce rosso è meno saliente di un pesce spada, ecc.

Dunque, come si può intuire, la salienza di una specie, cioè la sua percettibilità, deve dipendere anche da fattori di tipo culturale. Questi ultimi sono particolarmente evidenti a livello di tratti referenziali. Per prendere un esempio banale: in it. *dentice* il tratto selezionato sono i denti. Quindi, spesso, nel caso dei tassonomi metonimici, si può dire che il tratto è individuato dalla base della

³⁵ BERLIN (1992, 3ss.).

³⁶ HUNN (1999, 48).

derivazione linguistica del nome (il tema [pastino]_N, base morfologica di lat. *pastinaca*, individuava la radice a forma di *pastinum* come tratto tassonomico; il tema [phallo]_N, base di gr. *phállaina*, individuava il tratto selezionato nella forma del corpo, cf. *supra* (2a), (2b)).

La salienza del tratto dipende da fattori di tipo culturale. Perché? È facile capirlo se si considera che la somiglianza *definiens/definiendum* potrebbe risultare iconica solo per i membri di una cultura e non per quelli di un'altra, ad esempio per un parlante latino e non per noi. Come si può affermare questo? Concentrandosi sul *definiens* prescelto e sul suo diverso grado di universalità. Facciamo un esempio. In greco c'è una conchiglia, o meglio un mollusco a conchiglia esterna, che si chiama 'unghia' (gr. *ónyx*). Si tratta di quella che in tassonomia scientifica è *Pharus legumen*, la cui iconicità rispetto all'unghia umana è fortemente pilotata dal colore del mollusco, bianco-rosa, insomma "color carne" (Figura 10).



FIGURA 10. *Pharus legumen*. Oltre alla forma della conchiglia, anche tratti come la trasparenza o il colore di questo bivalve avranno contribuito ad innescare la trasposizione 'unghia¹/'unghia²' che ne caratterizza il nome antico.

È chiaro che questo tipo di somiglianza potrebbe risultare iconica sia per un latino o un greco antico che per noi. Infatti tutti hanno familiarità con il *definiens*, una parte del corpo umano, tanto da poterlo selezionare come tratto tassonomico. Insomma la somiglianza viene in un certo senso più "naturale". Ma esaminiamo un caso diverso. Il pesce chiamato *kítharos* in greco. Si tratta di un rombo specifico, il cui nome scientifico è *Bothus podas* (Figura 11).

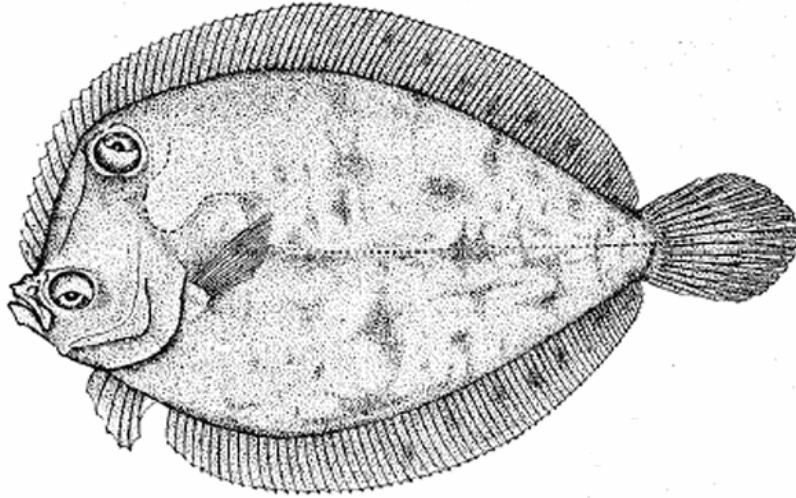


FIGURA 11. *Bothus podas* in un'immagine tratta da Bauchot – Fischer – Schneider (1987) (FAO).

Il fatto è che gr. *kítharos* sembra un derivato da *kithára* 'cetra', ma apparentemente, esaminando una cetra nelle pitture vascolari, non pare che ci sia alcuna affinità tra i due referenti, se non la piattezza, che comunque sembra un tratto poco significativo, o iconico (ci sono tanti oggetti piatti prima di pensare ad una cetra, che oltre ad essere piatta ha altre caratteristiche: le corde, il suono, la forma particolare...). Si tratta di una cetra "a base piatta", come quella che si può vedere nel dipinto vascolare di Figura 12, databile all'inizio del V secolo a.C. È questo tipo di strumento che si diffonde in età classica.

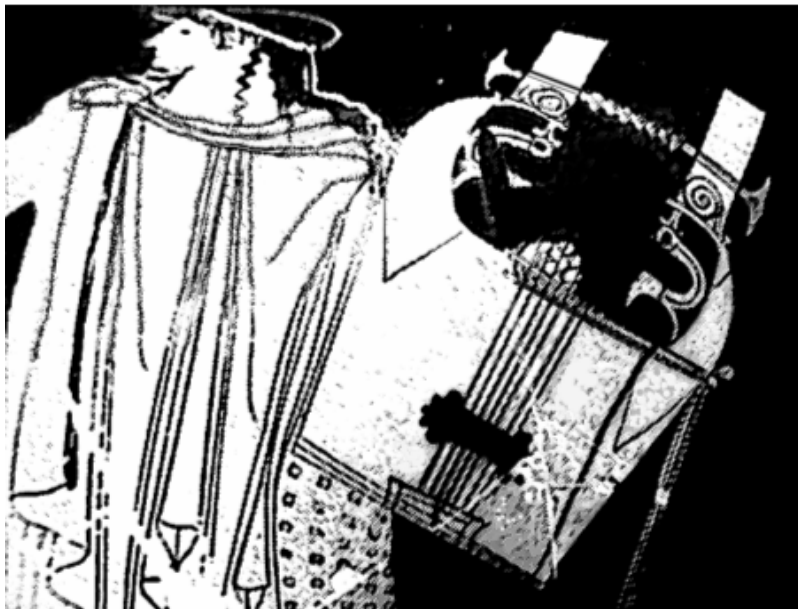


FIGURA 12. *Kithára* a base piatta. Da un dipinto vascolare del 500-475 a.C. (particolare da *LIMC*, *Apollon* 399. V. Guasparri [2004]).

Se esaminiamo un tipo di cetra più antico, quello “a base tonda”, molto più essenziale, le cose cambiano. Il particolare di Figura 13 è tratto da un altro dipinto vascolare dello stesso periodo, che rappresenta una cetra a base tonda, un modello le cui prime attestazioni figurative risalgono addirittura al XIV secolo a.C. Osservando attentamente si scopre un’affinità iconica maggiore, determinata da un particolare tratto del *definiens*. Una costante organologica di questo strumento (funzionale o estetica, impossibile dire dalle rappresentazioni vascolari), è la presenza di due “occhi” ai lati del cavigliere, alla base della cassa armonica. E in effetti, oltre che per la forma ovale del corpo che caratterizza i rombi della famiglia Bothidae (con il lato del muso non appuntito ma tondeggiante), *Bothus podas* si distingue dagli altri pesci ossei piatti (rombi, sogliole, ecc.) per gli occhi più distanziati tra loro, in posizione analoga a quelli presenti sulla cetra “a base tonda”³⁷.

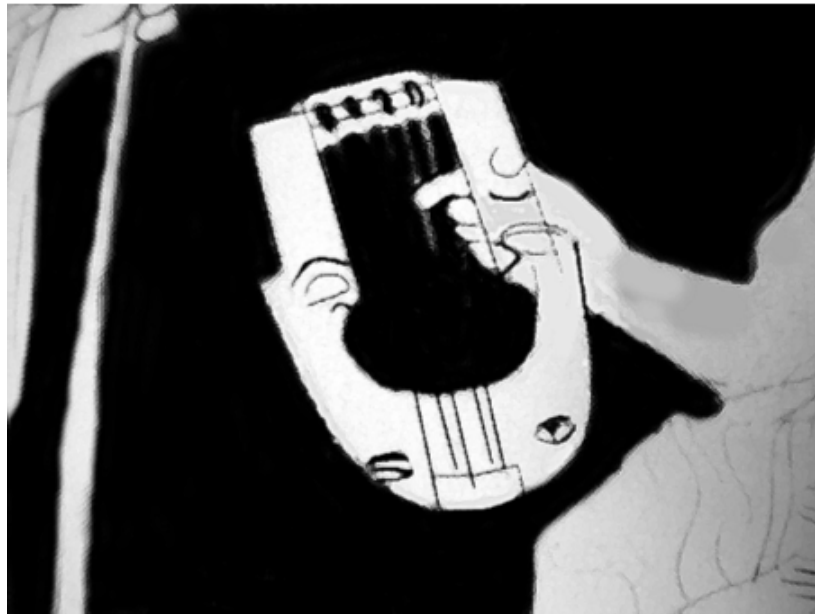


FIGURA 13. *Kithára* a base tonda. Da un dipinto vascolare del 430 a.C. (particolare da LIMC, *Apollon* 691a. V. Guasparri [2004]).

Insomma, tornando all’iconicità del tratto, è chiaro che in questo caso, rispetto alla conchiglia *unguis*, c’è una bella differenza: la somiglianza *definiens/definiendum* è tutt’altro che universale. E solo un greco antico di un certo periodo avrà trovato significativa o iconica l’assimilazione tassonomica del nome secondario *kítharos* alla *kithára*... Si può parlare dunque di una maggiore salienza culturale rispetto al caso *ónyx*.

³⁷ Per ulteriori particolari cf. GUASPARRI (2004, 121).

Ho fornito, dunque, un esempio di pezzi di realtà e di pensiero riaffiorati dal mondo antico dopo una lunghissima ibernazione³⁸.

Andrea Guasparri

Università di Siena

Centro Interdipartimentale di Studi Antropologici sulla Cultura Antica

Via Roma 47

I – 53100 Siena

Tel. 0577-234694

guasparri2@unisi.it

³⁸ Naturalmente le analisi possibili sono molte altre. Per un approfondimento sulla ricerca etnobiologica applicata al mondo antico si rimanda a GUASPARRI (2004).

Riferimenti bibliografici

Acerbi, A. (2006) Antropologia cognitiva e modularità della mente: il caso della *folkbiology*. In Marraffa, M., Ferretti, F. (a cura di) *L'Architettura della mente: saggi sulla teoria della modularità*. Catanzaro. Abramo editore. 189-212.

Alinei, M. (2003) The role of motivation ("iconimy") in naming: six responses to a list of questions. In Sanga, G., Ortalli, G. (a cura di) *Nature knowledge. Ethnoscience, cognition and utility*. New York-Boston. Bergham Books. 108-118.

Atran, S. (1990) *Cognitive foundations of natural history. Towards an anthropology of science*. Cambridge. Cambridge University Press.

Atran, S. (1999) Itzaj Maya folkbiological taxonomy: cognitive universals and cultural particulars. In Medin, D.L., Atran, S. (eds.) *Folkbiology*. Cambridge Mass. MIT Press. 119-204.

Atran, S., Medin, D., Ross, N. (2002) Thinking about Biology. Modular Constraints on Categorization and Reasoning in the Everyday Life of Americans, Maya and Scientists. In *Mind & Society*. 3/2. 31-63.

Atran, S., Medin, D., Ross, N. (2004) Evolution and devolution of knowledge: a tale of two biologies. In *The Journal of the Royal Anthropological Institute*. 10/2. 395-420.

Audouin, J.V. (1829) *Histoire naturelle des annélides, crustacés et arachnides*. Paris. Bureau de l'Encyclopédie portative.

Bauchot, M.-L., Fischer, W., Schneider, M. (a cura di) (1987) *Fiches FAO d'identification pour les besoins de la pêche. (rev. 1). Méditerranée et mer Noire. Zone de pêche 37. Voll. I-II*. Roma. Commission des Communautés Européennes et FAO.

Berlin, B. (1973) Folk Systematics in Relation to Biological Classification and Nomenclature. In *Annual Review of Ecology and Systematics*. 4. 259-71.

Berlin, B. (1981) La classificazione etnobiologica. In Cardona, G.R. (a cura di) *Antropologia simbolica. Categorie culturali e segni linguistici*. Numero monografico di *La ricerca folklorica*. 4. 77-86.

Berlin, B. (1992) *Ethnobiological classification: principles of categorization of plants and animals in traditional societies*. Princeton. Princeton University Press.

Berlin, B., Breedlove, D., Raven, P. (1973) General principles of classification and nomenclature in folk biology. In *American Anthropologist*. 75. 214-42.

Bettini, M. (1998) *Nascere. Storie di donne, donnole, madri ed eroi*. Torino. Einaudi.

Cardona, G.R. (1985) *La foresta di piume. Manuale di etnoscienza*. Roma-Bari. Laterza.

Duméril, A. (1865) *Histoire naturelle des poissons, ou Ichtyologie générale*. Paris. Librairie encyclopédique de Roret.

Duranti, A. (1997) *Linguistic anthropology*. Cambridge. Cambridge University Press (trad. it. [2000] *Antropologia del linguaggio*. Roma. Meltemi).

Ellen, R.F. (1996) The cognitive geometry of nature: a contextual approach. In Palsson, G., Descola, P. (eds.) *Nature and society: anthropological perspectives*. London – New York. Routledge. 103-23.

Gelman, S.A. (1988) The development of induction within natural kind and artifact categories. In *Cognitive Psychology*. 20. 65-95.

Gibson, J. (1979) *The ecological approach to visual perception*. Boston. Houghton Mifflin company.

Grandi, N. (2006) Considerazioni sulla definizione e la classificazione dei composti. In *AUFL* online (<http://eprints.unife.it/annali/lettere/index.html>). 1. 31-52.

Guasparri, A. (2000a) Lat. *acipenser*. In *Glotta*. 76/1-2. 50-52.

Guasparri, A. (2000b) Gr. *skolópendra*. In *Glotta*. 76/3-4. 199-201.

Guasparri, A. (2004) *Aquatilium vocabula ad similitudinem. Lessico antropo-linguistico degli animali acquatici nel mondo latino* (Tesi di dottorato). Università di Siena.

Guastella, G. (1999) In viaggio tra i libri. L'antropologia dei filologi. In Picone, G. (a cura di) *L'antichità dopo la modernità*. Palermo. Palumbo. 73-104.

Hunn, E. (1999) Size as limiting the recognition of biodiversity in folkbiological classifications: one of four factors governing the cultural recognition of biological taxa. In Medin, D.L., Atran, S. (eds.) *Folkbiology*. Cambridge Mass. MIT Press. 47-69.

Lévi-Strauss, C. (1962a) *Le totémisme aujourd'hui*. Paris. Presses Universitaires de France (trad. it. [1964] *Il totemismo oggi*. Milano. Feltrinelli).

Lévi-Strauss, C. (1962b) *La pensée sauvage*. Paris. Plon (trad. it. [1964] *Il pensiero selvaggio*. Milano. Club degli editori).

LIMC = Lexicon iconographicum mythologiae classicae. Zürich; München (1981-1997).

Linnæus, C. (1758) *Systema naturæ per regna tria naturæ, secundum classes, ordines, genera, species, cum characteribus, differentiis, synonymis, locis*. Tomus I. Editio decima, reformata. Holmiae. Laurentii Salvii.

Mattioli, P.A. (1554) *Commentarii in libros Sex Pedacii Dioscoridis Anazarbei de Medica Materia*. Venetijs. In officina Erasmiana, apud Vincentium Valgrisiium.

Medin, D., Atran, S. (2004) The Native Mind: Biological Categorization and Reasoning in Development and Across Cultures. In *Psychological Review*. 111/4. 960-83.

Minnelli, A. (1991) *Introduzione alla sistematica biologica*. Padova. Muzzio.

Pinker, S. (1997) *How the mind works*. London. Penguin. (trad. it. [2000] *Come funziona la mente*. Milano. Mondadori).

Reed, E.S. (1994) The affordances of the animate environment: social science from the ecological point of view. In Ingold, T. (ed.) *What is an animal?*. London-New York. Routledge. 110-26.

Rondelet, G. (1554) *Libri de piscibus marinis in quibus verae piscium effigies expressae sunt*. Lugduni. Apud Matthiam Bonhomme.

Salviani, I. (1558) *Aquatilium animalium historiae*. Roma. Apud eundem Hippolytum Salvianum.

Scalise, S. (1994) *Morfologia*. Bologna. Il Mulino.

Simpson, G.G. (1961) *Principles of animal taxonomy*. New York. Columbia University Press.

Sperber, D. (1975) Pourquoi les animaux parfaits, les hybrides et les monstres sont-ils bons à penser symboliquement?. In *L'Homme*. 15/2. 5-24.

Valenciennes, A. (1835) *Ichtyologie des îles Canaries ou Histoire naturelle des poissons*. Paris. Bethune.